

Rassegna Stampa

di Giovedì 5 febbraio 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
5	Il Sole 24 Ore	05/02/2026	<i>Bonus casa, sconti ridotti a chi ristruttura con il preliminare (G.Latour)</i>	3
11	La Repubblica	05/02/2026	<i>Ponte, niente limiti alla Corte dei Conti (G.Colombo/A.Fraschilla)</i>	4
1+9	Il Sole 24 Ore	05/02/2026	<i>Ponte, no a commissario e norme su Corte dei conti (F.Landolfi)</i>	6
1+18	Il Sole 24 Ore	05/02/2026	<i>Int. a D.Lo Bosco: Lo Bosco: Italferr cambia nome e spinge sulle opere civili (F.Landolfi)</i>	7
21	Italia Oggi	05/02/2026	<i>Il superbonus sulla graticola (F.Passagnoli)</i>	9
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
2	Il Sole 24 Ore	05/02/2026	<i>L'intelligenza artificiale disfa il modello di business e il software cade in Borsa (V.Carlini)</i>	11
25	Il Sole 24 Ore	05/02/2026	<i>Nova24 - In Italia l'AI e' matura: +50% nel corso di un anno (G.Rusconi)</i>	13
Rubrica Previdenza professionisti				
22	Italia Oggi	05/02/2026	<i>Il traffico legislativo rallenta la riforma dell'avvocatura (S.D'alessio)</i>	15
Rubrica Professionisti				
33+37	Il Sole 24 Ore	05/02/2026	<i>Autonomi con numeri in calo ma maggiori competenze (M.Pizzin)</i>	16
26	Italia Oggi	05/02/2026	<i>Il Rpct non puo' ricoprire ruoli apicali (A.Mascolini)</i>	17
27	Italia Oggi	05/02/2026	<i>I commercialisti: riforma delle start-up per farne motore d'innovazione (M.Peta)</i>	18
28	Italia Oggi	05/02/2026	<i>Farmacisti, mille euro ai neogenitori</i>	19
Rubrica Fisco				
1+33	Il Sole 24 Ore	05/02/2026	<i>Telefisco 2026: ecco le prime risposte sulla cessazione dal concordato preventivo (G.Gavelli)</i>	20



Bonus casa, sconti ridotti a chi ristruttura con il preliminare

Immobili

Nessun cambio di linea per chi ristruttura prima di sottoscrivere il rogito

Giuseppe Latour

Agevolazioni mutilate, al 36% e non al 50%, per chi entra in possesso dell'immobile dopo il preliminare di acquisto, ma prima del rogito, ed effettua da subito i lavori di ristrutturazione. Tra i molti chiarimenti forniti in questi mesi dall'agenzia delle Entrate, dopo la complessiva riforma dei bonus casa a partire dal 2025, la difficile posizione del promissario acquirente resta in bilico. Così, in attesa di un'apertura dell'amministrazione (difficile con le norme attuali), molti bonus casa rischiano di andare in fumo.

La situazione è quella molto frequente di chi, per velocizzare i tempi di accesso all'immobile, si accorda con il venditore, dopo la sottoscrizione del preliminare di acquisto, per av-

viare da subito i lavori di ristrutturazione. Tra preliminare e rogito passano spesso anche mesi che, di fatto, possono portare a completare la riqualificazione della casa che si sta acquistando. Il problema è che, con le regole in vigore dal 2025, per evitare sorprese bisognerà considerare l'agevolazione base, al 36 per cento.

L'aliquota maggiorata al 50% spetta, infatti, se si rispettano due requisiti: chi effettua le spese deve essere residente nell'immobile e deve avere la titolarità di un diritto reale, solitamente la proprietà. Sulla residenza le Entrate, con la circolare n. 8/E, hanno spiegato che è possibile che l'immobile venga adibito ad abitazione principale alla fine dei lavori. Quindi, chi ristruttura e poi entra in casa, ha salvo il 50 per cento. Lo stesso chiarimento, però, non è mai arrivato sul diritto di proprietà.

Anzi, la circolare n. 8 dice: «Si evidenzia che, per il riconoscimento della maggiorazione, fermi restando tutti gli altri requisiti stabiliti dalla normativa di riferimento, è necessario che, in relazione alle spese sostenute dal 1° gennaio 2025, per i predetti interventi, il contribuente risulti titolare del diritto di proprietà o di un diritto reale di

godimento sull'unità immobiliare al momento di inizio dei lavori o di sostenimento della spesa, se antecedente». Una frase che chiude al 50% per il promissario acquirente, dal momento che all'avvio dei lavori certamente non è proprietario dell'immobile.

Peraltro, proprio questo passaggio della circolare fa pensare che, in un caso del genere, tutti i lavori vadano al 36%, anche quelli effettuati post rogito. La verifica di questo requisito, per le Entrate, va fatta all'apertura del cantiere. Chi non ha un diritto reale all'avvio dei lavori perde la maggiorazione. Va sottolineato che le aperture sono sempre possibili, ma ad oggi per prudenza è meglio considerare questi interventi al 36 per cento.

Ultimo punto: il diritto ad avere gli sconti non viene messo in dubbio. Per il preliminare vale la storica posizione dell'Agenzia. Il futuro acquirente dell'immobile ha diritto all'agevolazione, a condizione di essere stato immesso nel possesso, di eseguire i lavori a proprio carico e di avere un compromesso registrato entro la data di presentazione della dichiarazione dei redditi in cui si fa valere la detrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Ponte, niente limiti alla Corte dei Conti

Il governo recepisce i rilievi del Quirinale e riscrive il decreto: salta anche Ciucci come commissario

di **GIUSEPPE COLOMBO**
e **ANTONIO FRASCHILLA**
ROMA

Il governo riscrive il decreto Ponte. Cancella e smussa. A poche ore dalla riunione del Consiglio dei ministri tocca ai tecnici del dicastero delle Infrastrutture rimettere mano al testo. Nell'ultima versione, che *Repubblica* ha potuto visionare, non c'è più la norma, inserita in una bozza, che limitava i poteri della Corte dei conti sugli atti del Cipess che servono a sbloccare i lavori del collegamento stabile tra la Calabria e la Sicilia. Non solo. Nel cestino finisce anche la nomina di Pietro Ciucci a commissario straordinario dell'opera.

L'amministratore delegato della società Stretto di Messina doveva diventare il regista della conciliazione con la magistratura contabile, quindi il punto di riferimento dei ministri nella messa a punto dei nuovi documenti da sottoporre alla Corte e anche alla Ue. Niente da fare. A innestare la doppia correzione è il faccia a faccia tra Matteo Salvini e il capo dello Stato Sergio Mattarella. È durante l'in-

contro che si è tenuto martedì mattina al Colle - spiegano fonti dell'esecutivo - che il ministro dei Trasporti ha preso atto dei rilievi del Quirinale. Nei ragionamenti del leader della Lega prevale quindi la necessità di rilanciare il progetto della maxi-infrastruttura, di fatto al palo. Per questo la postura nei confronti dei giudici si è fatta più morbida.

Nei toni e nei contenuti. Sui paletti ai controlli preventivi di legittimità, il ministro sconfessa le bozze: «Non c'è mai stata - dice - nessuna norma che limitava i poteri della Corte». Parole che aprono alla modifica dell'articolo in questione. Come quelle su Ciucci: «Ci facciamo carico noi al ministero di tutti i procedimenti per ottemperare alle richieste della Corte dei conti, per andare a Bruxelles a parlare con la Commissione europea e per avviare i cantieri». Tutti poteri che sarebbero spettati al manager della concessionaria a controllo pubblico

per la progettazione, realizzazione e gestione

ne del Ponte. Sempre l'ultima versione del decreto certifica il ripensamento. Sarà il Mit, infatti, a svolgere «gli adempimenti istruttori propedeutici all'adozione di nuova delibera del Cipess», in raccordo con Palazzo Chigi e gli altri ministeri coinvolti nel dossier, oltre a trattare con Bruxelles sulla compatibilità del progetto con le norme europee.

La rinuncia alla nomina di Ciucci non è però priva di effetti collaterali. Il manager non avrebbe gradito la scelta di Salvini. Chi ha avuto modo di parlargli nelle ultime ore rivela che l'irritazione è stata indirizzata anche verso la presidenza del Consiglio. D'altronde l'idea dell'incarico era nata per evitare una nuova bocciatura. Il ragionamento del governo recitava tutto «all'uomo del Ponte». Ora la palla ritorna agli uffici del governo. RIPRODUZIONE RISERVATA



➔ Bocciata l'ipotesi che sul Ponte di Messina la Corte dei Conti possa avere poteri di controllo limitati



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT0010



Matteo Salvini,
52 anni,
vicepremier,
ministro
dei Trasporti
e leader
della Lega

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT0010



INFRASTRUTTURE

Ponte, no a commissario e norme su Corte dei conti

Pietro Ciucci non sarà nominato commissario straordinario del governo. Nel decreto sul Ponte non ci saranno nemmeno le norme sulla Corte dei conti. — a pagina 9

Cambia il decreto Ponte, saltano commissario e vincoli per la Corte

Infrastrutture

La bozza attesa oggi pomeriggio al vaglio del Consiglio dei ministri

Flavia Landolfi

ROMA

Sul Ponte sullo Stretto il governo cambia passo e riscrive l'articolo chiave del decreto Infrastrutture. Dopo giorni di confronto con il Colle, il testo approda oggi pomeriggio in Consiglio dei ministri con una governance meno straordinaria e con il Mit guidato da Matteo Salvini di nuovo al centro della partita. Come anticipato dal Sole 24 Ore, nelle interlocuzioni degli ultimi giorni con il Quirinale, erano emerse osservazioni su parti dell'impianto originario dell'articolo 1, quello con il compito delicato di rimettere in pista e soprattutto portare a dama la realizzazione dell'opera. Per il Colle si trattava di passaggi ritenuti rivedibili, soprattutto laddove il testo accentuava la dimensione straordinaria della governance dell'opera: norme ad hoc su un'unica infrastruttura, un Commissario nella persona dell'ad della Stretto di Messina, Pietro Ciucci, e dunque fuori dal ministero, il ruolo della Corte dei conti ridimensionato e il tema del danno erariale alleggerito. Profili che sarebbero stati considerati meritevoli di approfondimento e che hanno spinto il ministero di Porta Pia a una riscrittura più ampia del previsto.

Il risultato è il testo che oggi pomeriggio approda in Consiglio dei ministri con una fisionomia diversa: sparisce la figura del super-commissario, la regia torna saldamente al ministero delle Infrastrutture e l'architettura

complessiva viene riportata su un binario più ordinario. Il punto di caduta è arrivato dopo il confronto tra il ministro Salvini e il presidente Mattarella. «Mi volevo confrontare con il presidente anche sul testo del decreto», ha spiegato ieri il vicepremier, sottolineando che «non c'è mai stata nessuna norma che limitava i poteri della Corte dei conti». Stessa linea sul capitolo commissario: «Ci facciamo carico noi, al ministero, di tutti i procedimenti per ottemperare alle richieste della Corte dei conti, per andare a Bruxelles a parlare con la Commissione e per avviare finalmente i cantieri». Così il testo arrivato sul tavolo di Palazzo Chigi è stato riscritto nei passaggi più esposti, con l'obiettivo di spianare la strada all'approvazione senza nuovi attriti istituzionali. L'articolo 1, che nelle bozze circolate martedì ospitava solo il titolo ma lasciando lo spazio in bianco, ora affida direttamente al ministero di Porta Pia gli adempimenti richiesti dopo i rilievi della magistratura contabile: aggiornamento del piano economico-finanziario, acquisizione dei nuovi pareri tecnici, gestione della procedura ambientale europea e predisposizione della nuova delibera Cipep. Nel nuovo assetto non compaiono più le formulazioni che delimitavano in modo esplicito il perimetro del controllo della Corte dei conti o i riferimenti allo scudo sulla responsabilità contabile, mentre resta la figura del commissario per le opere ferroviarie complementari, individuata nell'amministratore delegato di Rfi Aldo Isi.

Ma intanto per l'opera la trafila di procedure per approdare a una nuova delibera è lunga e la bozza di decreto disegna una vera e propria roadmap. Si tratta di assicurarsi l'«acquisizione

del piano economico finanziario anche al fine di recepire le variazioni di spesa per la realizzazione dell'opera», ma anche di incassare il semaforo verde di Art e Consiglio dei lavori pubblici, la cui esclusione iniziale aveva fatto storcere il naso ai magistrati contabili. Non solo. Le procedure prevedono anche nuovi passaggi attraverso le maglie della direttiva Habitat, con valutazione degli impatti anche sulla salute dell'uomo e di una nuova delibera Iropi, il passepartout degli «imperativi motivi di interesse pubblico», gli unici che possono aggirare le norme europee sull'ambiente. Il punto di caduta? La nuova delibera Cipep che avrà «natura sostitutiva rispetto ad ogni altra autorizzazione, approvazione e parere comunque denominato, propedeutico o successivo alla delibera medesima».

Non solo Ponte, però. Una nota del Mit ricorda che nel dl è prevista la proroga dei due Commissari straordinari già incaricati degli interventi sull'autostrada A24-A25, che collega Roma a L'Aquila. Tra le novità che dovrebbero trovare spazio nel testo anche il passaggio all'ad di Rfi dei poteri da commissario su un centinaio di cantieri ferroviari, tra cui la Salerno-Reggio. Spunta poi, come anticipato oggi, la norma sui balneari con la previsione di un bando-tipo per le gare e la proroga a tutta la stagione della possibilità per gli stabilimenti di avvalersi di bagnini minorenni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MATTEO SALVINI
Vicepremier
e ministro
delle Infrastrutture
e dei Trasporti



Dario Lo Bosco.
Amministratore delegato
di Fs Engineering (ex Italferr)

FS ENGINEERING

Lo Bosco:
Italferr cambia
nome e spinge
sulle opere civili

Flavia Landolfi — a pag. 18

«Italferr diventa Fs Engineering per spingere sulle opere civili»

L'intervista

Dario Lo Bosco

Ad di Fs Engineering (ex Italferr)

Flavia Landolfi

Nomen omen, dicevano i latini. Italferr, il braccio ingegneristico del Gruppo Fs, si trasforma, abbandona il vecchio marchio e diventa Fs Engineering con l'ambizione però, come suggerisce il nuovo brand, di superare il perimetro ferroviario e allargarsi al mercato delle opere civili. «Il cambio di nome non è un semplice rebranding ma il rafforzamento di una strategia già avviata», spiega al Sole24Ore l'ad Dario Lo Bosco.

Ingegnere, l'uscita della società dalla dimensione strettamente ferroviaria in che modo punta a fare della società un player generalista dell'ingegneria?

Negli ultimi anni abbiamo indirizzato l'intera Business Unit Infrastrutture di Fs verso un coordinamento digitale, high-tech e

smart, con applicazioni di intelligenza artificiale e sistemi Bim avanzati. Abbiamo sviluppato piattaforme che arrivano fino al 7D, integrando nel progetto digitale non solo tempi e costi ma anche sicurezza e gestione fin dalla fase di fattibilità. Accanto alle attività con Rfi e ai grandi progetti europei come la Torino-Lione lavoriamo anche su reti stradali, interporti, energia e infrastrutture complesse.

Con quest'operazione a quali

mercati state puntando?

Rafforzare prima di tutto l'Italia e consolidare i Paesi dove siamo già presenti. Siamo circa 3.400 persone e abbiamo sedi in 15 Paesi esteri. In India, per esempio, lavorano con noi circa 200 professionisti locali: vogliamo radicarci nei territori, non limitarci a interventi episodici. Operiamo in Asia centrale, Canada, Australia e in Medio Oriente, dove abbiamo contribuito alla metropolitana driverless di Riyadh.

Aprirsi al genio civile significa competere direttamente con le grandi società di ingegneria private: come intendete evitare sovrapposizioni o conflitti con

operatori che non fanno parte del gruppo Fs?

Non vediamo sovrapposizioni ma sinergie. All'estero lavoriamo spesso con altre società italiane e con partner internazionali. In Italia, per esempio, abbiamo protocolli con la Città metropolitana di Roma per la formazione Bim e con diverse istituzioni per progetti di digitalizzazione e monitoraggio infrastrutturale.

L'espansione fuori dal perimetro ferroviario implica anche un diverso profilo di rischio? Cambieranno i criteri con cui scegliete commesse e partnership?

No, perché già oggi selezioniamo i progetti in base alla loro strategicità. Siamo presenti in Uzbekistan, nei Paesi baltici e in iniziative di cooperazione internazionale. Possiamo offrire un servizio completo, chiavi in mano, dal concepimento dell'opera fino all'appalto digitale e alla gestione del progetto.

L'apertura al mercato delle opere civili è una risposta alla fine del picco Pnrr?

No, lavoriamo nel genio civile da tempo. Il Pnrr è stato un acceleratore



© RIPRODUZIONE RISERVATA

ma guardiamo già alle sfide future, come il Ponte sullo Stretto, che considero una cerniera strategica dei corridoi europei.

Sarete coinvolti nel progetto del Ponte?

Siamo già coinvolti nelle opere propedeutiche e complementari e stiamo aprendo una sede a Messina per valorizzare queste attività. Io penso che quest'opera debba essere fatta anche perché rappresenta uno snodo imprescindibile. Ricordo che abbiamo 17,1 miliardi di investimenti in Sicilia e 13,1 miliardi in Calabria

Con l'aumento dei commissariamenti e dei grandi progetti ferroviari, quanto potere decisionale ha Fs Engineering rispetto a Rfi nella definizione tecnica delle opere?

Nel Gruppo Fs ognuno ha ruoli definiti. Noi siamo il braccio ingegneristico e prendiamo decisioni tecniche e tecnologiche, in coordinamento continuo con Rfi. Stiamo inoltre realizzando una sala operativa digitale nazionale per il

controllo dei cantieri che sarà pronta entro maggio. È un nostro fiore all'occhiello perché sarà a tutti gli effetti un grande fratello su tutti i cantieri ferroviari, consentendo un monitoraggio costante e un intervento in tempo reale governando le criticità.

Quali strumenti utilizzate per evitare varianti ed extracosti nei progetti?

La qualità del progetto e il controllo digitale. Il Bim avanzato consente di prevenire ritardi e aumenti di costo e integra anche i sistemi di prevenzione e sicurezza: la tutela delle persone resta la priorità.

Due fronti su quali state lavorando e che stanno dando i loro frutti?

Certamente quello della prevenzione archeologica con un sistema hi-tech che stiamo brevettando e che consente di valutare se nel sottosuolo esistono reperti. Un altro ambito pionieristico è la mitigazione del rischio idrogeologico dove in partnership con una società giapponese stiamo mettendo a punto un sistema di previsione degli eventi avversi che, speriamo, possa aiutarci a fare pronostici affidabili fino a tre ore prima, dando così un ottimo contributo alla prevenzione.



Ponte sullo Stretto snodo imprescindibile, stiamo già lavorando sulle opere propedeutiche



Il ponte.

Anji Khad Bridge in India è il primo ponte strallato ferroviario aperto al traffico commerciale a giugno scorso. Fs Engineering ne ha curato la progettazione e la supervisione lavori



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Aumentano contestazioni nei confronti delle imprese che hanno operato come coordinatori

Il superbonus sulla graticola

Margine dell'appaltatore nel mirino delle verifiche fiscali

DI FILIPPO PASSAGNOLI

Con l'intensificarsi delle verifiche fiscali sui lavori agevolati con il Superbonus 110%, introdotto dall'art. 119 del DL 34/2020 e riferite agli anni d'imposta dal 2020 in avanti, stanno aumentando le contestazioni nei confronti delle imprese che hanno operato non solo come appaltatori, ma anche come coordinatori degli interventi e soggetti applicatori dello "sconto in fattura" previsto dall'art. 121 del DL 34/2020. Accanto ai rilievi tradizionali sulla congruità dei costi e sul rispetto dei massimali, si stanno affermando contestazioni di diversa natura, volte a disconoscere i crediti d'imposta sulla base di ricostruzioni interpretative non sempre sorrette da un chiaro fondamento normativo.

Recente filone accertativo. In particolare, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, alcuni Uffici dell'Agenzia delle Entrate stanno contestando la possibilità di includere nel Superbonus il margine che l'impresa appaltatrice ha realizzato come differenza tra quanto

fatturato al committente e i costi sostenuti per subappalti e servizi di terzi fornitori. Secondo questa impostazione, il ricorso al subappalto – pur del tutto lecito e frequente nella prassi edilizia – rivelerebbe un'attività meramente "intermediativa" con conseguente esclusione dall'agevolazione dell'ipotizzata quota di ricarico applicata dall'appaltatore. A sostegno di tale tesi viene richiamata la recente prassi in materia di general contractor e bonus edilizi, delineata dalla circolare n. 23/E del 2022, che rinvia alla precedente circolare n. 30/E del 2020. Secondo tale prassi, il General contractor è il soggetto, di regola un'impresa, che, su incarico del committente (generalmente il condominio), gestisce i rapporti

con le imprese esecutrici, nonché con i professionisti e i tecnici incaricati delle asseverazioni e del rilascio del visto di conformità ai fini dell'opzione per lo sconto in fattura o la cessione del credito. In questa prospettiva, l'Agenzia ritiene escluso dall'agevolazione l'eventuale margine riconosciuto al General contractor a titolo di remunerazione – se-

condo la lettera dei documenti di prassi – per l'attività di mero coordinamento svolta", principalmente riferibile alle spese dei professionisti e dei tecnici, nonché come corrispettivo per lo "sconto in fattura applicato". Da questa impostazione alcuni Uffici fanno discendere la tesi secondo cui qualsiasi margine dell'impresa appaltatrice rispetto ai costi dei subappalti e dei terzi fornitori sarebbe escluso dall'agevolazione, anche in presenza di un prezzo complessivo congruo e nei limiti di legge.

Criticità emerse. Nessuna disposizione del DL 34/2020, né della disciplina delle altre detrazioni edilizie, impone di scorporare il margine conseguito dall'appaltatore sui subappalti dal corrispettivo pagato dal committente. I limiti normativi riguardano i massimali di spesa e la congruità dei costi per tipologia di bene, da verificare sulla base dei prezzi e dei valori massimi stabiliti dai decreti ministeriali. Una volta rispettati tali parametri, il legislatore non prevede ulteriori restrizioni. Riduttiva è poi l'assimilazione dell'appaltatore a un mero "intermediario". Anche in presenza di subappalto, l'impresa organizza i mezzi, coordina l'intervento e assume il rischio complessivo dell'opera, restandone l'unico responsabile verso il committente. Un profilo che nulla ha a che vedere con un'attività di mero "ribaltamento" dei costi con applicazione di un ricarico. Ciò è reso evidente nel caso in cui l'appalta-

tore sia un'impresa con una struttura produttiva autonoma (mezzi, ponteggi, operai dipendenti, ecc.), operante stabilmente nel settore edile e in possesso delle necessarie qualificazioni e certificazioni, come le attestazioni SOA previste dall'art. 10-bis del DL 21/2022, che si limiti a subappaltare parte dei lavori. In questi casi, la figura del General contractor "puro" – il quale si limita a coordinare lavori affidati interamente a terzi e non necessita della qualificazione SOA, richiesta invece alle imprese esecutrici – è difficilmente assimilabile a quella di un'impresa appaltatrice che realizzi direttamente parte delle opere e integri le attività dei subappaltatori in un processo produttivo unitario. D'altronde, nemme-

no i documenti di prassi citati supportano in modo chiaro la tesi avanzata dagli Uffici: pur escludendo i costi non "direttamente" imputabili all'intervento, essi non indicano in alcun passaggio che il margine implicito – quale naturale aspettativa dell'appaltatore che realizza l'opera complessiva, anche ricorrendo al subappalto – debba essere espunto dalle spese agevolabili. L'unico margine che, se posto a carico del committente, dovrebbe considerarsi corrispettivo non agevolabile è – secondo le circolari – quello eventualmente addebitato per l'attività di mero coordinamento (spese dei professionisti) e per l'applicazione dello sconto sul corrispettivo. Va tuttavia detto che l'orientamento che emerge in sede di verifica appare fondato su una lettura distorta della norma istitutiva del bonus. In assenza di superamento dei massimali o di difetti di congruità, e a fronte di un'impresa effettivamente operativa che subappalti parti dell'intervento, non vi sono in effetti valide ragioni per escludere dal Superbonus la marginalità dell'appaltatore.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-1T0010



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT0010



L'intelligenza artificiale disfa il modello di business e il software cade in Borsa

Tech e mercati

Nel 2025 il settore è in rosso
L'AI sostituisce le soluzioni
e i produttori sono venduti

Vittorio Carlini

Da una parte l'indice rappresentativo delle software house, che da inizio anno cede oltre il 15%. Dall'altra Wall Street, la quale nello stesso periodo viaggia intorno alla parità. È la plastica rappresentazione – a livello borsistico – di quando una tecnologia, nel caso specifico l'Artificial intelligence (AI), smette di essere una promessa e diventa un fattore d'instabilità.

La riprova di questo fatto, peraltro, si è avuta due sedute fa. Cosa è accaduto? Che Anthropic, presentando una nuova soluzione, ha mostrato come i suoi modelli non si limitano più a suggerire, ma agiscono: leggono documenti, controllano desktop, scrivono codice, producono testi specialistici. In particolare, nel settore legale. In quell'istante i mercati hanno iniziato a farsi una domanda scomoda: se l'AI può svolgere il lavoro, cosa resta del software che quel lavoro lo realizzava? In un simile scenario, le vendite hanno colpito molti titoli software o che offrono servizi basati su software: da Thomson Reuters (-15,8%) a LegalZoom (-19,3%) fino alla stessa SalesForce (-6,8%). Detto diversamente: l'annuncio di Anthropic di strumenti AI per automatizzare attività legali e di ricerca ha funzionato da detonatore, rendendo evidente ciò che fino a poco tempo fa era solo teorico: l'intelligenza artificiale può disintermediare interi strati applicativi.

Il colpo è arrivato anzitutto al software che monetizza conoscenza codificata. Così Thomson Reuters – con i suoi database giuridici e finanziari – e LegalZoom – costruita sulla standardizzazione dei servizi legali – sono stati puniti. I loro modelli di business traggono valore dall'accesso all'informazione e dalla sua traduzione operativa. Ma quando un assistente AI può leggere milioni di documenti e restituire risposte contestualizzate, la banca dati smette di essere una fortezza e diventa materia prima.

Il contagio si è poi esteso al software gestionale più diffuso. Salesforce è finita sotto pressione perché il cuore del Crm – suggerire azioni, priorità, strategie commerciali – è sempre più replicabile da modelli che analizzano email, chiamate e documenti senza bisogno di passare da un'interfaccia strutturata. Non è una minaccia esistenziale immediata, ma è una erosione del ruolo di intermediario, che nel tempo può ridurre pricing power e centralità.

La creatività

Anche il software creativo è entrato nel perimetro del dubbio. Adobe (-7,3%) resta uno standard industriale, ma l'AI sta spostando valore dalla fase di lavorazione a quella di generazione. Se immagini, video e layout nascono sempre più da un prompt, l'editing rischia di diventare un passaggio meno centrale dal punto di vista economico. La distruzione, in questo caso, non è improvvisa ma graduale: meno indispensabilità, più fungibilità.

La stessa dinamica emerge nella contabilità e nella fiscalità. La società Intuit (-10,9% due sedute fa) non perde la funzione di

compliance, ma rischia di vedere compressa la rendita storica. Quando il rapporto con il fisco diventa una conversazione guidata dall'Intelligenza artificiale, il software smette di essere un ambiente complesso e diventa un servizio sottostante, più difficile da monetizzare rispetto a prima.

A ben guardare, il mercato sta iniziando a prezzare un cambiamento più ampio. Se l'AI può sostituire software, può anche intaccare settori che vivono di intermediazione cognitiva: la consulenza direzionale di primo livello, fatta di analisi standard e presentazioni; parte della ricerca finanziaria, basata su sintesi e confronti; alcuni segmenti del customer care e persino dell'informazione professionale. In tutti questi casi il rischio non è l'automazione del lavoro manuale, ma la scomparsa del valore economico dell'intermediario.

Non tutti però sono ugualmente vulnerabili. I sistemi che rappresentano l'ossatura operativa delle imprese – Erp, paghe, supply chain – dovrebbero restare più protetti. Sap e Oracle non vendono solo funzionalità, ma continuità, responsabilità legale e integrazione profonda. Qui l'Artificial intelligence tende a rafforzare i processi, non a distruggerli, perché sostituirli comporterebbe nuovi rischi.

Il messaggio della Borsa è quindi più radicale di quanto appaia. L'intelligenza artificiale non è soltanto una nuova ondata tecnologica: è un meccanismo di selezione industriale. Sta separando chi controlla infrastrutture critiche da chi monetizza conoscenza replicabile. I primi resistono. I secondi entrano in una zona di incertezza in cui margini, pricing e rilevanza strategica non sono più garantiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Colpiti settori
come le attività legali,
il mondo della finanza
e quello che riguarda
i video creativi**



REUTERS



Big tech in calo. Operatori di Borsa a Wall Street

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



In Italia l'AI è matura: +50% nel corso di un anno

Algoritmo. Per il PoliMi nel 2025 l'intelligenza artificiale ha accelerato a 1,8 miliardi: metà del valore è attribuito a Gen Ai e strumenti ibridi

Gianni Rusconi

numeri dell'ultima ricerca dell'Osservatorio Artificiale Intelligence del Politecnico di Milano, che il Sole 24 Ore ha avuto modo di visionare in anteprima, parlano chiaro: nel 2025 il giro d'affari dell'AI ha raggiunto in Italia quota 1,8 miliardi di euro, con una crescita del 50% in un solo anno e un'accelerazione che non ha precedenti nel panorama digitale recente. Siamo dunque arrivati all'agognata fase di maturità? Probabilmente sì, in considerazione della nuova composizione delle voci di spesa, che vedono le soluzioni di Generative Ai e gli strumenti ibridi coprire ormai quasi la metà del valore degli investimenti (il 46% per la precisione), mentre la rimanente fetta resta legata alle applicazioni di machine learning tradizionali. Come conferma anche Giovanni Miragliotta, direttore dell'Osservatorio Ai, «l'analisi e l'elaborazione del testo e del linguaggio arrivano a toccare il 40% del valore di mercato, superando per la prima volta gli ambiti legati all'analisi dei dati: si tratta di una svolta quasi epocale, che ci dà una misura precisa dell'impatto dell'intelligenza artificiale generativa sullo sviluppo di questa tecnologia». Una svolta che riflette la capacità dell'AI di insinuar-

si nei processi decisionali e cognitivi, oltre che in quelli industriali, ma che richiede, secondo l'esperto, «un rafforzamento importante delle abilità manageriali per navigare tra l'*overcommunication* e le difficoltà di innovazione del modello operativo».

Allo stato attuale, sono ancora dominanti i progetti di applicazione "su misura" costruiti intorno alle specificità della singola azienda, che assorbono il 77% della spesa complessiva; per contro, sono servizi e licenze software a mostrare i tassi di crescita più elevati (l'84% delle grandi imprese ha acquistato strumenti di Gen Ai, con un incremento del 31% anno su anno), segno di una progressiva maturazione dell'offerta. Se guardano ai livelli di adozione, la pervasività dell'AI non è però così sostanziale: il 71% delle grandi aziende ha infatti avviato almeno un progetto (rispetto al 59% del 2024), ma solo una su cinque utilizza la tecnologia su più funzioni e solo una minoranza misura in modo strutturato i ritorni stimando ex ante il rapporto tra costi e benefici. Per non parlare dei tanto "osannati" sistemi di Process Orchestration e Agentic AI, che pesano solo per il 4% della spesa. La trasformazione organizzativa, stando agli indicatori appena citati, sembra procedere ancora lentamente, riflettendosi nel gap che riguarda le Pmi, dove la diffusione

dell'AI resta limitata (il comparto pesa per il 18% a valore e il tasso di sperimentazione è del 15% nelle medie imprese e del 7% nelle piccole) pur in presenza di un interesse crescente. «L'AI - ha concluso Miragliotta - ha di fronte a sé almeno tre grandi sfide. La prima è trovare un equilibrio tra aspettative e benefici reali dall'adozione; la seconda è proseguire con programmi di ricerca e formazione una volta esaurite le risorse del Pnrr e la terza, di portata globale, riguarda la sostenibilità finanziaria degli enormi investimenti in atto».

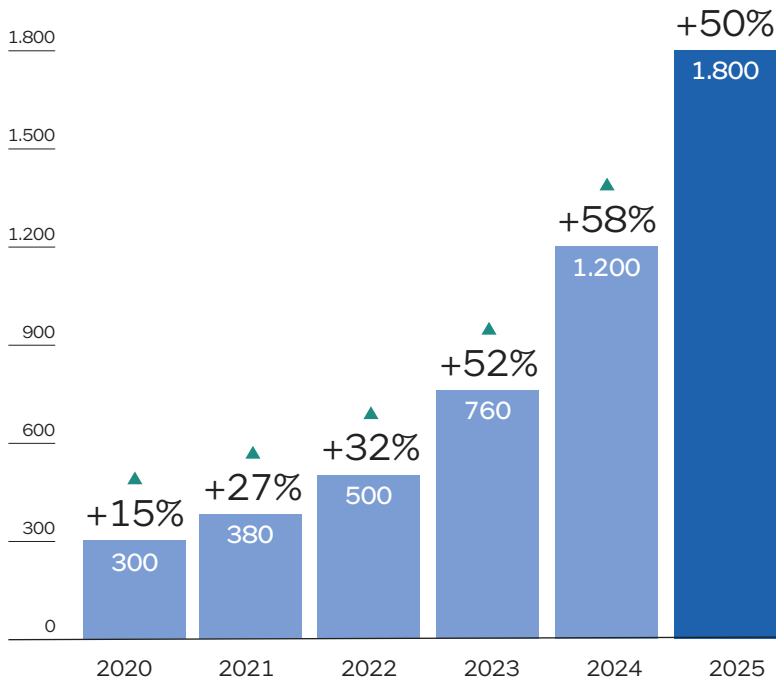
Uno scenario a luci e ombre è quello che fotografa anche l'ultima edizione della "CEO Survey" di PwC, studio che restituisce l'immagine di un management ottimista sulla crescita dell'economia globale ma consapevole di un pericoloso ritardo nell'adozione dell'intelligenza artificiale. Solo una minoranza delle imprese (il 12% a livello mondiale) che vi investe in modo strutturato riesce infatti a tradurre gli sforzi profusi in benefici tangibili su costi e ricavi: il nodo è tecnologico? No, è culturale e organizzativo, e lo si evince dalla mancanza di competenze dedicate (difetto che accomuna il 46% delle aziende) e da una governance che risulta ancora fragile. In Italia, nello specifico, il 68% delle imprese non integra l'AI nella definizione della propria strategia, il 40% non dispone di una roadmap chiara e il 34% non ha formalizzato regole per una sua adozione responsabile. L'intelligenza artificiale diventa così una linea di demarcazione tra chi elegge la trasformazione tecnologica a priorità strategica integrandola nei processi decisionali e nei modelli operativi e chi invece questo step non riesce a compierlo. Non è un caso, in tal senso, che metà delle imprese italiane (rispetto alla media globale del 42%) abbia già esplorato nuovi settori negli ultimi cinque anni in cerca di nuova competitività. Senza fondamenta solide (governance, visione sistemica, dati organizzati e competenze diffuse) il rischio che l'AI rimanga un acceleratore potente ma incompiuto rimane assolutamente reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il valore dell'AI in Italia

Dati in milioni di euro e variazione % annua

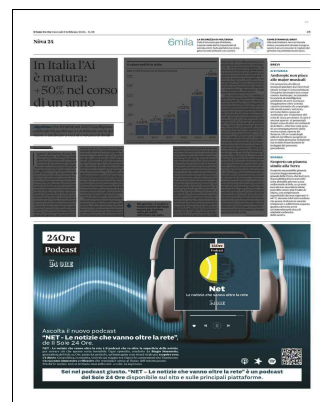


Fonte: Osservatorio Artificial Intelligence del Politecnico di Milano



Miragliotta: «L'analisi e l'elaborazione del testo supera per la prima volta gli ambiti dell'analisi dei dati»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Il traffico legislativo rallenta la riforma dell'avvocatura

Il rallentamento dell'iter della riforma della professione di avvocato (2629) potrebbe essere frutto del «traffico» di iniziative legislative ritenute «prioritarie» dal governo e dal Parlamento che impattano sulla giustizia (dal provvedimento sulla sicurezza a quello sulla violenza sessuale, arrivando fino al referendum sulla separazione delle carriere dei magistrati del 22 e 23 marzo prossimi). È l'opinione del presidente del Consiglio nazionale forense (Cnf) Francesco Greco che, intervistato da ItaliaOggi, esclude che vi siano «particolari problemi» all'origine dello slittamento dei lavori, dalla seconda metà di gennaio, sul provvedimento nella commissione Giustizia della Camera e della sua sparizione dal calendario dell'aula nel mese di febbraio; dalle interlocuzioni che il vertice degli oltre 233.000 legali del Paese sta avendo (da giorni) con diversi esponenti della maggioranza di centrodestra non sono emersi, racconta, ostacoli significativi. E, dunque, il suo auspicio è che il disegno di legge delega varato in Consiglio dei mini-

stri in settembre e giunto alla fase del voto degli oltre 150 emendamenti presentati «riprenda quanto prima la sua corsa». Sollecitato ad affrontare un capitolo del testo criticato da altre categorie ordinarie, Greco non si sottrae: «Non vogliamo assolutamente invadere il campo di altri», dichiara con riferimento alle contestazioni di Professioni Italiane (l'organismo guidato da Rosario De Luca che riunisce 22 Ordini) che aveva ravvisato un ampliamento dell'attività di consulenza degli avvocati, premendo per una correzione (proposta del deputato della Lega Simone Billi) per mettere nero su bianco che fosse quella «stragiudiziale». Quanto, poi, alla questione della monocommitenza, il presidente Cnf si dice «fiducioso» nella possibilità che, con decreto attuativo successivo al varo della delega in Parlamento, si possa trovare una soluzione adeguata per regolamentare i cosiddetti «collaboratori di studio», senza stravolgere la natura indipendente della professione.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT0010



Consulenti del lavoro

Autonomi con numeri in calo
ma maggiori competenze —p.37

Lavoratori autonomi in diminuzione ma crescono qualità e competenze

Consulenti del lavoro

Secondo la Fondazione studi dal 2014 al 2024 registrato un calo di 285mila unità

De Luca: «I dati dimostrano che il lavoro è diventato sempre più qualificato»

Mauro Pizzin

Dal 2014 al 2024 i lavoratori indipendenti in Italia sono diminuiti di 285mila unità (da 5,370 a 5,085 milioni): una riduzione del 5,3% che ha portato la loro incidenza sul totale degli occupati dal 24,5% al 21,2 per cento.

Questo calo del lavoro autonomo non va però considerato indice di una crisi strutturale, ma di una trasformazione caratterizzata da una crescita sul piano della qualità, a discapito delle sue componenti più marginali e ibride, e dal rafforzamento del livello di professionalizzazione. Resta, però, forte la preoccupazione per le difficoltà di ricambio generazionale: oggi circa metà dei lavoratori autonomi ha più di 50 anni, contro il 38,9% di 10 anni fa e a fronte di una quota pari al 38% tra i lavoratori dipendenti.

È quanto emerge dall'indagine della Fondazione studi dei consulenti del lavoro intitolata «I numeri della la-

voro autonomo in Italia, tra calo e ricomposizioni».

Secondo la ricerca il calo più vistoso registrato nel decennio di riferimento è stato quello della componente più giovane degli autonomi. Dal 2014 il numero di autonomi tra i 35 e i 49 anni è diminuito del 25,4% e quello tra i 15 e i 34 anni del 17,9%, contro il +25,4% registrato nella fascia tra 50 e 64 anni. Questi numeri sono indice di una più generale riduzione della propensione al lavoro in proprio, riconducibile sia all'orientamento delle politiche pubbliche verso il sostegno del lavoro dipendente, sia al miglioramento delle condizioni di ingaggio del lavoro subordinato.

La contrazione più rilevante ha interessato settori caratterizzati da una maggiore fragilità occupazionale come il commercio, che ha perso 141 mila lavoratori autonomi (-12%), mentre nei servizi, in particolare quelli di informazione e comunicazione, alle imprese e alle persone, la presenza degli autonomi si è consolidata negli ultimi anni. Al livello di aree geografiche, dove emerge una forte differenziazione, la riduzione degli autonomi ha interessato di più il Nord e il Centro (-6% negli ultimi cinque anni, contro il +1,8% del Mezzogiorno).

I numeri in calo di quella che continua a essere una delle forme di impiego più radicate nel Paese vanno però considerati, come detto, anche la spia di un

processo in atto di ricomposizione selettiva verso un modello di lavoro autonomo più strutturato e organizzato. In questo senso, in particolare tra il 2019 e il 2024 è cresciuto del 16,9% il numero dei lavoratori indipendenti con addetti (imprenditori, professionisti e lavoratori in proprio), passati da 1,384 a 1,618 milioni, con un'incidenza sul totale degli autonomi salita dal 26,3% al 31,8 per cento. Al livello di istruzione, poi, in dieci anni la quota di autonomi con diploma di scuola media si è ridotta dal 33,9% al 27,5%, mentre è aumentata quella degli occupati con titolo di studio superiore e, soprattutto, universitario, passata dal 24,9% al 29%: un andamento che segnala una crescita qualitativa dell'attività in proprio, sempre più legata a competenze professionali, organizzative e gestionali complesse.

Per il presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, Rosario De Luca, «i dati mostrano che il lavoro autonomo è diventato sempre più qualificato e strutturato, ma allo stesso tempo evidenziano una criticità che non possiamo ignorare: il difficile ricambio generazionale. È necessario continuare con politiche mirate che rendano l'iniziativa autonoma più accessibile, sostenibile e attrattiva per le nuove generazioni, sostenendo competenze, investimenti e percorsi di accompagnamento all'impresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Il Rpct non può ricoprire ruoli apicali

DI ANDREA MASCOLINI

Negli ordini professionali il responsabile della prevenzione e corruzione (Rpct) è opportuno che non sia un vice presidente; è bene evitare la nomina per possibile conflitto di interesse tra le funzioni di indirizzo politico e quelle di controllo e vigilanza.

Lo afferma l'Autorità nazionale anticorruzione nel parere del 28/1/2026 in risposta ad una richiesta di parere formulata da un ordine professionale pugliese. La questione era stata già esaminata in un comunicato del Presidente Anac Giuseppe Busia del 3/11/2020 quando, dopo avere indicato come scelta preferenziale un dirigente con compiti gestionali e, in subordine, un profilo non dirigenziale, si era ammessa la nomina di un consigliere "purché privo di deleghe gestionali" ma escludendo "le figure di Presidente, Consigliere segretario o Consigliere tesoriere e, laddove possibile, anche la figura di Vicepresidente".

Nel parere emesso nei giorni scorsi si ribadisce la ratio: evitare il possibile conflitto di interesse tra le funzioni di indirizzo politico e quel-

le di controllo e vigilanza proprie del RPCT, il quale nel caso oggetto di esame, sarebbe apparentemente privo del requisito dell'autonomia valutativa, necessario per segnalare eventuali criticità e comportamenti non conformi alla normativa anticorruzione dell'organo di cui fa parte".

Ciò detto, il parere rammenta che l'allegato 3 al PNA 2022 ribadisce che "la scelta finale sul RPCT è rimessa all'autonoma determinazione dell'amministrazione e affidata all'organo di indirizzo" con obbligo di adeguata motivazione delle "scelte e soluzioni non rispondenti ai citati orientamenti nel provvedimento di nomina del RPCT". Pertanto, si legge nel parere, sarebbe preferibile affidare l'incarico di Rpct ad un soggetto diverso dal Vicepresidente di un Ordine professionale e quindi optare - ad esempio, e soprattutto, nel caso di strutture di piccole dimensioni sprovviste di dirigenti - per "un soggetto che non rivesta la qualifica di dirigente, purché dotato di adeguate competenze" prevedendo "misure di prevenzione idonee a garantire l'imparzialità dei controlli".

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT0010



I commercialisti: riforma delle start-up per farne motore d'innovazione

Le Start-up innovative sono un modello societario di crescente importanza nell'ecosistema imprenditoriale italiano per il loro significativo contributo alla transizione tecnologica, alla creazione di nuovi posti di lavoro e all'attrazione di capitali. Il legislatore ha introdotto un regime dedicato agevolativo per favorirne la diffusione, ma è necessario superare alcuni limiti operativi. A febbraio 2026, il **Consiglio** e la **Fondazione Nazionale dei Commercialisti** hanno presentato il documento di ricerca "Start-up innovative: analisi della disciplina e prospettive di modifica" che sottolinea l'urgenza di una riforma sistemica che trasformi la start-up innovativa da semplice veicolo agevolato a motore di innovazione sociale e culturale.

Le criticità. Il documento analizza le principali criticità operative della disciplina attuale. In particolare, l'eccessiva burocrazia, la limitata efficacia del Work for Equity e alcune penalizzazioni fiscali tra cui i limiti alla deducibilità degli interessi passivi (Art. 96 TUIR). Le proposte di revisioni sono fi-

nalizzate a contenere i costi nascosti che gravano in maniera sproporzionata sulle start-up innovative.

La proposta su tre livelli di intervento. La proposta si articola su tre livelli di intervento strategico. Il primo è l'attrazione di capitali: i Commercialisti propongono di rendere strutturale il bonus quotazione (IPO bonus) eliminando l'attuale natura temporanea legata agli stanziamenti annuali (questo garantirebbe certezza pianificatoria alle start-up che intraprendono il lungo percorso verso la borsa); di

prevedere tutele e incentivare l'equity crowdfunding; di rafforzare la vigilanza a favore dell'accesso ai finanziamenti garantiti dallo Stato. Il secondo livello riguarda gli investimenti in Sapere e Conoscenza: prevedere vantaggi fiscali per le spese in attività di R&D in collaborazione con Università e centri di ricerca, con la finalità colmare il divario esistente tra mondo accademico e impresa. Il terzo livello di intervento riguarda il miglioramento dell'operatività delle start-up innovative prevedendo la disapplicazione di

vincoli fiscali e previdenziali, come il minimale INPS, che drenano risorse nelle fasi di avvio.

Equiparazione Società Benefit. La proposta innovativa riguarda l'armonizzazione della disciplina delle start-up innovative con quella delle Società Benefit. L'obiettivo è creare sinergie tra innovazione tecnologica e sostenibilità Environmental, Social, Governance (ESG), rendendo le start-up italiane più attrattive per i fondi di impact investing internazionali.

Raccomandazioni strategiche. I Commercialisti raccomandano l'adozione immediata delle misure a costo zero o basso impatto per l'erario, ma ad alto impatto operativo definendone le priorità, nel breve termine, la disapplicazione dell'art. 96 TUIR ed eliminazione del minimale INPS per i primi 3 anni; medio termine, rendere effettivo il Work for Equity; nel lungo termine: rendere permanente il Bonus quotazione per ridurre la dipendenza dal credito bancario.

© Riproduzione riservata

Monica Peta

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT0010



DALL'ENPAF *Farmacisti, mille euro ai neogenitori*

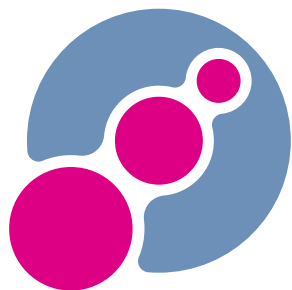
L'Enpaf, l'ente di previdenza dei farmacisti, rinnova il proprio impegno a sostegno della genitorialità con un nuovo stanziamento a favore dei professionisti e con nuove regole tese ad ampliare l'impatto della misura. Resta invariato l'importo, pari a 1.000 euro, che sale a 1.500 euro in caso di parti gemellari o adozioni e affidamenti preadottivi plurimi, ed è destinato ai farmacisti e alle farmaciste iscritti all'Enpaf che esercitano attività professionale. Cambiano invece i requisiti di accesso: l'anzianità minima di iscrizione e di contribuzione scende da 5 a 3 anni; la soglia massima dell'Isee viene innalzata da 30.000 a 35.000 euro; il limite del patrimonio mobiliare passa da 40.000 a 50.000 euro, con un incremento di 5.000 euro per ogni componente del nucleo familiare successivo al secondo, fino a un tetto massimo complessivo di 65.000 euro. A rendere la misura più flessibile è anche l'estensione dei termini per la presentazione delle domande: il periodo utile passa da 180 giorni a un anno dalla nascita o dall'ingresso in famiglia del minore adottato o affidato. Il contributo è inoltre cumulabile con altri sostegni economici a tutela della maternità ed è esente da imposizione fiscale.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT0010



Oggi il convegno Telefisco 2026: ecco le prime risposte sulla cessazione dal concordato preventivo

Oggi dalle 9 Telefisco in diretta (telefisco.ilsole24ore.com) per chi si è iscritto entro le 18 di ieri. Ecco le prime risposte sulla cessazione dal concordato preventivo.

Giorgio Gavelli — a pag. 33

Concordato, effetto domino con la decadenza dell'associato

Adempimenti

Lo studio associato può aderire nonostante uno degli associati fosse forfettario. Al contrario se una partita Iva decade trascina con sé lo studio e gli altri soci

Giorgio Gavelli

Il vincolo reciproco che lega tra di loro il concordato preventivo biennale (Cpb) dello studio associato e quello dei singoli associati con partita Iva individuale non impedisce alla struttura di accettare la proposta se uno (o più) degli associati presenta cause di inapplicabilità dagli Isa nel periodo d'imposta precedente al biennio. Tuttavia, quando il Cpb è in essere sia per lo studio che per i singoli associati, il venir meno del concordato individuale per effetto dell'intervenuta decadenza di uno degli associati comporta la cessazione degli effetti della proposta tanto per lo studio associato quanto per gli altri professionisti associati, a decorrere dal periodo d'imposta in cui tale decadenza si verifica.

Sono in chiaroscuro le prime risposte diffuse dall'agenzia delle

Entrate ai quesiti posti nel corso di Telefisco 2026 sul tema del concordato preventivo biennale. Il caso è quello di uno studio associato che intende aderire per il periodo d'imposta 2026-2027 (ma analoghe considerazioni possono essere fatte, a ritroso, sul Cpb 2025-2026) e riflette sul fatto che uno degli associati dotati di partita IVA individuale non può accedere al Cpb perché nell'anno precedente al biennio non poteva applicare gli Isa, essendo nel primo anno di attività. In teoria questa situazione costituisce un problema, in quanto, sulla base delle cause di esclusione/cessazione introdotte dal Dl

81/2025 la regola, espressa sinteticamente, è quella "all in all out", ossia (relativamente alla struttura e agli associati dotati di partita Iva) "tutti dentro o tutti fuori" dal concordato. In effetti, già con una Faq del 25 settembre scorso, le Entrate avevano affermato che uno studio associato avrebbe potuto aderire alla proposta di Cpb per il 2025-2026 nonostante uno degli associati dotati di partita Iva fosse in regime forfettario (e, quindi, fuori dall'applicazione degli ISA) nel periodo d'imposta precedente al biennio (2024). Tuttavia, la non cristallina chiarezza della risposta – unitamente al fatto che per un pe-

riodo essa non comparisse più sul sito delle Entrate – aveva fatto emergere delle perplessità sulla sua valenza. E', quindi, importante che oggi l'Agenzia mantenga la medesima interpretazione, estendendola anzi esplicitamente ad altre cause di inapplicabilità ISA come, ad esempio, l'inizio attività (ma potremmo aggiungere la fine attività) degli associati professionisti individuali nell'anno precedente al biennio.

L'effetto domino

Se questa risposta, fortunatamente, indebolisce un po' la rigidità del vincolo reciproco tra la proposta di concordato delle strutture associative (o delle Stp) e il Cpb dei singoli soci/associati con partita Iva individuale, altra risposta va, invece, in controtendenza. Le disposizioni introdotte alle lettere b-quinquies) e b-sexies) del comma 1 dell'articolo 21 del Dlgs 13/2024 comportano la cessione della proposta quando non vi è la contemporanea applicazione del Cpb tanto da parte della struttura quanto da parte dei singoli soci/associati con attività autonoma. Secondo le Entrate, è sufficiente che uno dei partecipanti con partita Iva individuale decada dal Cpb affinché la proposta cessi di avere effetto anche con riferimento allo studio as-



sociato/Stop ed a tutti gli altri soci/associati. E' una affermazione che (seppure in linea con il dato letterale) non tiene conto della relazione accompagnatoria al Dl 81/2025, la quale, testualmente, ricollegava questo effetto al verificarsi di una "qualunque causa di cessazione dal regime" e, come è noto, i termini "cessazione" e "decadenza" ai fini del Cpb qualificano situazioni del tutto differenti, sia come cause che come effetti. Tuttavia, trattandosi pur sempre-per questi ultimi soggetti - di una causa di cessazione (e non di decadenza) lo stop alla proposta è efficace "a partire dal periodo d'imposta nel quale si verifica" la causa di decadenza individuale, per cui potrebbe non coinvolgere il primo periodo di concordato. Solo per il singolo associato decaduto la proposta di Cpb è inefficace per entrambi i periodi del biennio concordatario, e solo lui dovrà dichiarare, in entrambi gli anni, il maggiore importo tra il reddito e il valore della produzione Irap concordati e quelli effettivamente prodotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA



L'evento.
Oggi la XXXV edizione di Televisio

Con la causa di cessazione, lo stop alla proposta è efficace dal periodo di imposta da cui si verifica

L'agenzia delle Entrate analizza le conseguenze rispetto a cessazione e decadenza

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329